

GIOVEDÌ
17
AGOSTO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Salutiamo il compagno Lazagna. La lotta contro la provocazione reazionaria continua

Travolto dal ridicolo il famigerato Sossi - Dice che gli interrogatori sono stati « probanti »: ne pubblichiamo qui un esempio

La provocazione di Sossi è finita nel grottesco dopo tre giorni. Senza sottovalutare la capacità del sostituto procuratore genovese, un fascista con licenza di incarcerare, di ruffarsi in nuove montature persecutorie, resta il fatto che Sossi è stato costretto a rimangiarsi i suoi rimbombanti provvedimenti coprendosi ancora una volta di ridicolo.

Finalmente, Giovan Battista Lazagna ha lasciato le galere del regime, e noi salutiamo con soddisfazione la sua scarcerazione, così come quella degli altri compagni tirati dentro questa storia. Una storia esemplare, del resto, che non si può certo considerare chiusa qui. Sarebbe troppo facile rallegrarsi di questa provvisoria conclusione, e dimenticare il significato della vicenda che l'ha preceduta. Che consiste, sostanzialmente, nella

volontà del governo, della polizia e della magistratura di rendere permanente un'« inchiesta » sui sovversivi rossi, alimentandola continuamente di nuove invenzioni, in modo da garantire al potere un « tribunale speciale » di fatto, comodo per tutti gli usi consentiti o no dalla legge.

Dentro questa cornice trovano spazio le avventure di personaggi come Sossi. Dei quali è tempo di rivendere che vengano mandati a rieducarsi in qualche attività manuale, e messi nell'impossibilità di nuocere in nome della giustizia.

E veniamo alla cronaca. Lasciando ai giornali borghesi la gioia di raccontarci il colore dei pantaloni del « nipote di Togliatti ». La concessione della libertà provvisoria firmata da Sossi è una sconfessione clamorosa della provocazione alla quale Sossi

— l'ex capo del FUAN di Genova — aveva messo mano.

Pare che Sossi abbia dichiarato che si riteneva « soddisfatto » dell'interrogatorio, e che da esso erano emersi elementi « probanti » rispetto all'indagine. Ebbene, questo è il testo della deposizione di Lazagna di fronte a Sossi. Lasciamo al lettore di giudicare circa gli elementi « probanti »... « A DOMANDA RISPONDE: Tutto quanto mi è stato contestato è falso, in tutti i particolari oggi contestati ed altresì contenuti nell'ordine di cattura. Denuncio per calunnia, falsa testimonianza ed altri eventuali reati con riserva di presentare querelle per diffamazione contro tutti coloro che hanno concorso a porre in atto la infame macchinazione fascista che ha provocato l'ordine di cattura 9-8-1972. Chiedo principalmente la

scarcerazione per mancanza di indizi, subordinatamente la libertà provvisoria, la revoca dell'ordine di cattura per incompetenza del Procuratore della Repubblica di Genova e in ogni caso la immediata formalizzazione della istruttoria. Non intendo rispondere ad altre domande.

DOMANDA: Come spiega che diversi testimoni abbiano quanto meno indicato nella sua persona uno degli organizzatori di un gruppo avente programmi criminosi, meglio specificati nelle contestazioni precedenti.

RISPOSTA: La spiegazione possono darla soltanto i cosiddetti testi e ancor più chi li ha interrogati ».

Non c'è altro da aggiungere. Se non quello che ha aggiunto Lazagna all'uscita dal carcere: « In fondo, non vi è che la persecuzione di un uomo che seguiva una determinata linea politica ». Lo stato non si è smentito, fino all'ultimo. All'uscita da S. Vittore, il compagno Lazagna è stato portato in questura « per le formalità di rito ». A trasportarlo c'erano sei pantere della polizia! Di chi avevano paura? Dei familiari e dei compagni di Lazagna, di sua moglie, Aurora, che si è battuta per mesi per lui, o del partigiano « Polvere », dell'ANPI genovese, che era anche lui ad aspettare « Carlo »?

Si conclude così questa tappa della provocazione reazionaria, che Sossi ha presuntuosamente chiamato « operazione Odissea », dando a tal Pisetta, teste a carico, lo pseudonimo di « Ulisse ».

Ulisse era famoso per essere imbroglione, ma più ancora per essere intelligente. Che Pisetta possa essere imbroglione è stato detto da più parti; che sia intelligente, nessuno oserrebbe dirlo. E lo stesso vale per chi vorrebbe usarlo contro i comunisti e gli antifascisti.

MENTRE LA MOGLIE È IN VACANZA, ANDREOTTI IMPAZZA

Aumenti dei telefoni e del carovita, 5.000 poliziotti in più, 2.000 miliardi per la TV a colori: questi i regali di ferragosto del governo della malavita

Dopo aver vinto, uccidendo un'opposizione morta, la sua eroica battaglia per togliere ai pensionati 3.000 lire al mese, il governo della malavita ha approvato una quantità strepitosa di disegni di legge: cento e rotti. E non si tratta di quisquiglie. A parte il grande colpo fanfaniano della televisione a colori, c'è un nuovo pesantissimo attacco al carovita con l'aumento dei telefoni, e un attacco, altrettanto pesante, all'ordine pubblico, con la decisione di arruolare 5.000 nuovi poliziotti. E c'è poi la truffa di una sedicente « riforma del codice e del regolamento penitenziario », firmata dal Bokassa di Rebibbia, il noto ministro Gonella. Proprio Gonella, e i colleghi Gioia (quello della mafia, ministro delle poste, dei telefoni, e della RAI-TV) e Rumor (ministro di polizia) hanno fatto la parte del leone in questo colpetto di stato estivo, con la benedizione di Andreotti e Malagodi.

L'aumento del prezzo dei telefoni — che apre la strada a quelli, da tempo annunciati, del gas, della luce, e delle altre « tariffe pubbliche » — chiarisce bene come il governo intende affrontare il « carovita ». Si tenga presente che pochi giorni fa è stato firmato il contratto dei lavoratori telefonici, a prezzi di svendita. L'aumento delle bollette — che raggiunge il 50 per cento — comporta oltretutto un rialzo generale dei prezzi.

Due giorni dopo questa misura apertamente antipopolare, il governo Andreotti — instancabile questo governo — ha inviato una circolare ai prefetti raccomandando di « controllare » gli aumenti dei prezzi dopo fer-

ragosto. Un tentativo volgare di salvarsi la faccia da parte di un governo che unisce la spregiudicatezza reazionaria alla demagogia più grossolana. La colossale rapina della TV a colori ne è un esempio, mascherata com'è da gentile regalo al popolo italiano, che così potrà godersi — al modico prezzo di 700.000 lire — le bandierine colorate delle olimpiadi di Monaco.

E' fin troppo facile contrapporre i due-tremila miliardi di spesa della TV a colori alla avarizia governativa verso i pensionati. Come è troppo facile contrapporre i 5 miliardi stanziati per nuove sedi della questura e gli altri miliardi destinati ad equipaggiare e sfamare i 5.000 nuovi poliziotti di cui l'Italia aveva tanto bisogno. Il ministro degli interni sembra ormai l'unica azienda in grado di affrontare seriamente il problema della disoccupazione, con queste assunzioni straordinarie di migliaia di poliziotti a botta. Quanto agli altri milioni di disoccupati, si sfameranno di manganelate.

Andreotti continua, dunque, con la politica del « fatto compiuto », condannando all'impotenza piena l'opposizione riformista. La quale ha responsabilità molto precise e pesanti. Basta ricordare che nello stesso giorno in cui il governo annunciava l'aumento delle tariffe telefoniche, i sindacati ratificavano il contratto-bidone con la SIP. Un contratto, per riprenderne l'aspetto più vergognoso, che chiedeva l'assunzione dei 20.000 lavoratori in appalto — supersfruttati e sottopagati — ed è stato firmato con la « promessa » della SIP di assumerne 1.500! Non significa forse, questo, accettare sulla pelle della lotta operaia la stessa logica padronale che fa da pretesto agli aumenti delle tariffe?

Ma il discorso è generale. Il fatto è che il governo Andreotti non rappresenta soltanto, come denunciano i riformisti, la disponibilità più sfacciatata a servire gli interessi e i privilegi dei maggiori gruppi di potere e di pressione borghesi. Esso rappresenta soprattutto un disegno organico di attacco alla lotta operaia, che vuole isolare e battere esasperando programmaticamente il ricatto della disoccupazione e del carovita, e affiancandolo alla repressione più vasta e spregiudicata (basta pensare al « processo » di Torino, montato sulla base di articoli fascisti che contemporaneamente Gonella dichiara di voler « riformare »). Di fronte a questo attacco, le proteste verbali accompagnate da una pratica disfattista assicurano vita lunga e beata alla banda Andreotti. Guardiamo alla fretta con la quale si liquidano le lotte contrattuali aperte, impedendo che ci sia un'unificazione con le maggiori categorie, e soprattutto con i metalmeccanici. Guardiamo alla cura con cui si toglie alla lotta operaia ogni contenuto rispetto all'aumento dei prezzi e al blocco dei consumi parassitari, che procedono indisturbati.

E il tentativo di tagliare le unghie alla forza operaia, attraverso i « fatti compiuti » governativi e padronali, e la successiva, sistematica, liquidazione delle lotte. I giornali borghesi annunciano con soddisfazione che già « 2.300.000 lavoratori hanno firmato i contratti ». E' la politica del carciofo, strappare una foglia dopo l'altra, per arrivare al cuore.

“CI AVETE VENDUTO”, GRIDANO I PORTUALI INGLESI, “LA LOTTA CONTINUA”

Mentre annuncia la fine della lotta, il burocrate sindacale viene zittito a sberle da centinaia di scioperanti che hanno rotto i cordoni di polizia e invaso l'edificio

Jack Jones, il segretario del potente sindacato dei trasporti, non aveva ancora finito di parlare. Era riuscito, con forti opposizioni, a far accettare all'assemblea dei delegati portuali il suo « piano » per la cessazione dello sciopero, dopo tre ore di discussione. Improvvisamente centinaia di portuali hanno invaso la sala, e Jones è stato centrato da un portacenero. Le centinaia di operai che fin dalla mattina assediavano l'edificio in cui i sindacalisti si preparavano a liquidare una lotta formidabile, che aveva affossato la legge anticsciopero, avevano rotto i cordoni di poliziotti a piedi e a cavallo schierati a difesa di burocrati sindacali. Jones era stato accolto la mattina con un pesante pugno in faccia da uno scioperante. Ora la sua sicurezza di conferenziere, ascoltato attentamente dai giornalisti mentre spiegava come era riuscito a soffocare lo sciopero che minacciava l'Inghilterra, era sfumata di colpo. L'acqua minerale pronta sul banco degli oratori gli è piovuta in faccia, mentre i pugni dei portuali si chiudevano intorno a lui. « Ci avete venduto », « lo sciopero non finisce », gridavano. L'ultima frase pronunciata da Jones — che già tre settimane fa era stato sconfitto dall'assemblea operaia di Londra, e aveva dichiarato che lo sciopero era una follia — è stata la frase tipica di chi fa i conti senza l'oste: « Il lavoro riprenderà alla mezzanotte fra domenica e lunedì. Casi di emergenza saranno discussi fra le autorità e i sindacati locali ». Il « caso di emergenza » è invece arrivato subito, con la forza dei pugni chiusi degli scioperanti.

A Londra, a Liverpool, a Bristol, a Hull, i più importanti porti, i lavoratori sono in grande maggioranza decisi a proseguire lo sciopero. Questa nuova tappa dello scontro ha un enorme rilievo politico. Jones e Aldington (il Lord rappresentante dei padroni del porto) hanno presentato stamattina una nuova piattaforma di soluzione. Alle proposte precedenti (assunzione permanente del 1.700 portuali provvisoriamente senza lavoro, e 4.000

sterline di liquidazione per i « licenziamenti volontari ») i due compari hanno ora aggiunto duecento assunzioni nelle aziende di spedizione dei « containers » e la sanzione di una soprattassa per le imprese di spedizione che non assumano portuali. Panni caldi, come si vede. Di fronte ai quali la violenta e massiccia reazione dei portuali mette sempre più al centro l'obiettivo della garanzia del salario, a prescindere da ogni « ristrutturazione » o dalle elemosine padronali, per quanto sostanziose.

Per capire quanto è radicalizzato lo scontro, è significativo quello che è avvenuto stamattina davanti alla Transport House. I due « capi » dello sciopero, Sker e Turner, incarcerati tre settimane fa per la legge anticsciopero e poi liberati dalla lotta dei loro compagni, hanno un forte ascendente sulla massa dei portuali. Sker è uno « shop-steward » legato al debole e corporativo Partito Comunista Inglese. I due hanno cercato di frenare la massa degli scioperanti, ma senza successo. I portuali si sono scontrati duramente con la polizia, e hanno assalito la macchina di Jones. « Ci hai venduto, non ci resterà nessuno nel tuo maledetto sindacato », Jones ha impiegato dieci minuti per attraversare pochi metri in mezzo agli scioperanti.

Picchetti duri di colonne di auto intanto hanno lasciato Londra per andare a imporre il blocco dei porti « abusivi » del nord, dove i padroni assumono a sottosalaro lavoratori non registrati come portuali.

Due giorni fa, in uno dei maggiori

centri industriali, Coventry, c'è stato lo sciopero generale di tutte le categorie per l'abolizione definitiva della legge anticsciopero. Un altro significativo esempio della tensione operaia che scuote l'Inghilterra, e spaventa allo stesso modo conservatori, laburisti, e burocrati sindacali.

GOVERNO E TV: LA MAFIA A COLORI

Quanto costa la televisione a colori? - Il ministro Gioia nell'esercizio delle sue funzioni

La trasmissione in diretta dei giochi olimpici rappresenta senza dubbio il miglior lancio pubblicitario per la TV a colori. E' difficile che dopo un colpo del genere, i programmi vengano ridimensionati.

Quanto costa la televisione a colori? Attualmente ogni apparecchio ricevente costa circa 500.000 lire. Si prevede che nei prossimi 3 anni il mercato ne assorbirà circa 800.000, più tutti quelli che possono venir modificati, passando dal bianco e nero al colore: 500 miliardi di commesse per le industrie produttrici di elettrodomestici. Questo se venisse adottato il sistema tedesco PAL, sulla cui base molte industrie italiane, hanno già iniziato la produzione da tempo. Oppure se venisse adottato il brevetto francese SECAM, principale oggetto delle trattative tra Italia e Francia durante la visita di Pompidou in Italia. Ma se, come sembra, gli apparecchi dovranno essere in grado di ricevere secondo i due sistemi, il loro prezzo è destinato a raddoppiare: quasi 1000 miliardi per il mercato degli elettrodomestici.

Altrettanto, se non di più, sono destinate a costare le apparecchiature per la trasmissione, e l'allestimento dei programmi a colori. 1500-2000 miliardi, dunque.

Quando Andreotti è andato a ripescare dal bassifondi di Palermo il mafioso fanfaniano Giovanni Gioia per metterlo alla testa del ministero

delle poste e telecomunicazioni, era fin troppo chiaro di che cosa si trattava. Il ministro delle poste non solo esercita il controllo sull'assunzione dei dipendenti del ministero (oltre 150.000) che è uno dei principali strumenti del clientelismo democristiano. Non solo controlla la raccolta del « risparmio postale », cioè in pratica è alla testa di una vera e propria banca, prima in Italia per l'entità dei depositi raccolti. Ma ha anche il controllo delle « telecomunicazioni », cioè soprattutto della RAI-TV che è da sempre un feudo di Fanfani.

Vediamo soltanto il problema del brevetto: PAL o SECAM? In tutta l'Europa si adotta il metodo PAL. La Francia è l'unica ad adottare il SECAM e questo blocca l'esportazione dei televisori francesi. L'apertura del mercato italiano alla Francia, rappresenta non solo un vantaggio immediato per i produttori francesi, ma anche un passo decisivo per le mire imperialistiche di Pompidou, che spera in tal modo di costruire un'area imperialistica unificata dalle trasmissioni (e dalle esportazioni) televisive su tutto il bacino del Mediterraneo, imponendo ai paesi arabi l'adozione del brevetto francese.

Per questo gli esportatori francesi sono disposti a pagare cara l'adozione del loro brevetto.

Appena è arrivata la notizia che le trasmissioni italiane dei giochi olimpici sarebbero state fatte un po' in PAL e un po' in SECAM tutta la

stampa internazionale ha gridato: « VENDUTI » ai ministri italiani. Il « Financial Times » ha anche citato le cifre: 3 miliardi di anticipo per la corrente fanfaniana, più una parte dei « diritti di brevetto » per « un paio di partiti ».

A gridare di più sono i giornali tedeschi, ma da che pulpito viene questa predica lo si capisce se si pensa che uguali — o forse un po' minori — elargizioni, erano state concesse dagli esportatori tedeschi per l'adozione del PAL. Così, su questa fondamentale questione di stato, gli schieramenti sembrano essere questi: i socialdemocratici, che hanno preso i soldi dai tedeschi, sono per il PAL, i democristiani, grazie ai soldi francesi, sono per il SECAM. Questi ultimi sono più forti, ma hanno alcune difficoltà. Prima tra essi, che molte industrie italiane — prima tra essi la Zanussi, parzialmente controllata dalla AEG tedesca — stanno già producendo ed esportando televisori PAL su brevetto tedesco. Ma il governo tedesco si è impegnato a ritirare il brevetto alle industrie dei paesi che adottano il SECAM.

Così la TV a colori è destinata a scatenare la lotta tra le diverse correnti dei partiti al governo, e tra i diversi settori della borghesia italiana. E questo spiega come mai anche i giornali borghesi si siano « indignati » contro la televisione a colori.

L'IRLANDA DOPO L'OCCUPAZIONE DEI GHETTI

Tre corrispondenze di Lotta Continua da Belfast:

- 1) LA REPRESSIONE
- 2) LA RESISTENZA
- 3) IL QUADRO POLITICO

da domani 18 agosto.

Il caso Lin Piao e la lotta tra linee di

Qualche premessa di metodo

Né noi, né chiunque altro è oggi in grado di ricostruire con sufficiente precisione le ragioni che hanno portato alla fine di Lin Piao e le vicende che l'hanno preceduta. Una sola cosa possiamo fare: il punto sulle informazioni di cui si dispone, sulle ipotesi avanzate, sui problemi che presumibilmente sono stati oggetto di discussioni anche aspre all'interno del PCC negli ultimi due anni. Al di là di questo, il più esperto conoscitore di cose cinesi non si trova in una posizione molto avvantaggiata rispetto a qualsiasi compagno. E' per questo che lo scopo di questo scritto è soltanto quello di fornire ai militanti delle informazioni che possano servire di base a una discussione collettiva.

Prima, però, vorremmo esporre alcune premesse di metodo, sia per spiegare i limiti dell'informazione, sia per invitare a una necessaria attenzione e cautela nel giudizio:

1) nel tentativo di esporre le diverse posizioni ci si scontra in genere con un grave ostacolo. Gli articoli e i documenti cinesi (per lo meno quelli in lingue occidentali) rappresentano per lo più la voce della tendenza che ha vinto. Da essi è possibile estrarre la posizione degli sconfitti, ma ovviamente in maniera indiretta e non obiettiva. In più, su molti problemi (per esempio quelli relativi all'esercito e alla politica estera) la documentazione è pressoché inesistente;

2) un altro ostacolo è costituito dalla difficoltà di lettura e di interpretazione dei documenti, sia perché tutte le tendenze si richiamano, sia pure in modi diversi, al pensiero di Mao, sia perché la discussione rimane a volte chiusa all'interno dell'organismo (per esempio l'Ufficio Politico) in cui si è svolta. A discussione conclusa, può anche spettare a uno degli sconfitti il compito di esporre pubblicamente le tesi che hanno prevalso;

3) per spiegare il silenzio che ha circondato per quasi un anno, almeno nelle fonti ufficiali, la sorte di Lin Piao, occorre tener presente quella che è una consuetudine dei compagni cinesi (messa in atto, per esempio, nei confronti di Liu Shao-chi). Quando una linea viene sconfitta, non si rende ufficialmente pubblico il nome dei suoi sostenitori, e non

si prendono immediatamente misure contro di essi. Per prima cosa, si avvia una campagna di massa, non contro gli uomini, ma contro la linea ritenuta scorretta. In una seconda fase, i suoi sostenitori vengono designati per mezzo di perifrasi. Solo in una terza fase, quando si ritiene che l'esito della campagna di massa sia stato positivo, e che la linea avversa sia stata sconfitta a tutti i livelli, si fa il nome dei suoi sostenitori e se ne sanziona ufficialmente la sconfitta.

In più, nel caso di Lin Piao, è probabile che questi dieci mesi di silenzio siano anche il segno di un certo imbarazzo riguardo al modo poco chiaro e poco corretto, estraneo alle tradizioni della lotta politica in Cina, in cui il dibattito sembra essersi svolto e concluso (la sua relativa estraneità alle masse, il «complotto», la lotta per il potere che coinvolge lo stesso Mao, gli oscuri rapporti con l'URSS, ecc.);

4) infine, un invito. C'è, da parte di molti compagni (non solo di LC e non solo italiani), una «comprendibile» tendenza a identificarsi con Lin Piao e Chen Po-ta, o addirittura con gli «ultrasinistri», e a dare un giudizio radicalmente negativo sugli ultimi sviluppi della rivoluzione cinese: un giudizio che è spesso il risultato di giudizi acriticamente e superficialmente entusiasti che si dettero su altre fasi di questo grande processo rivoluzionario. Ora, a noi sembra occorra guardarsi da giudizi affrettati, e dettati anche da reazioni emotive. Soprattutto, bisogna ricordarsi che occorre uno sforzo di conoscenza e di comprensione per poter giudicare. Indubbiamente, come abbiamo già scritto in altra occasione, le recenti vicende cinesi ci sembrano molto gravi, sia per ragioni di metodo, di correttezza rivoluzionaria della lotta politica, che per ragioni più profonde, di contenuto (l'emarginazione di quelle che sembravano essere le punte più avanzate della rivoluzione culturale). Tuttavia, ci sembra necessario non dimenticare le difficoltà e i problemi obiettivi (sia a livello interno che internazionale) che i compagni cinesi si sono trovati — e si trovano — ad affrontare, e di cui si tenterà anche qui di fornire un'idea, sia pure limitata e parziale.



Chi erano gli «ultrasinistri»

Nella prima metà del 1967 la rivoluzione attraversò una fase particolarmente delicata. Alcuni (come il ministro dell'agricoltura Tan Chen-lin) sostenevano che occorreva mettere un termine ai disordini e agli eccessi, riabilitare la grande maggioranza dei quadri e rimettere ordine nella produzione e nell'amministrazione. Lo stesso Chou En-lai condivideva in parte queste preoccupazioni. Pur appoggiando in ogni fase della rivoluzione culturale la linea di Mao, il primo ministro aveva sempre recitato un ruolo complesso e difficile, e tuttavia necessario: quello di chi mira a garantire, anche nel corso di un processo di grandi trasformazioni rivoluzionarie, il permanente funzionamento dell'apparato amministrativo e produttivo. Anche per questo, Chou era particolarmente preoccupato dal problema dei quadri, che l'iniziativa delle guardie rosse e dei ribelli rivoluzionari operai, aveva eliminato da ogni funzione dirigente in maniera a volte troppo frettolosa. Nei confronti di questi quadri, sosteneva Chou, occorreva agire con maggior prudenza e moderazione, isolando ed emarginando i pochi che avevano consapevolmente scelto la via capitalista e recuperando invece tutti coloro che avevano commesso degli errori, ma in buona fede.

Tuttavia, queste preoccupazioni di Chou non erano sufficienti a portarlo sulle stesse posizioni di chi (come Tan Chen-lin) tendeva ormai a considerare la rivoluzione culturale come un processo concluso, cui occorresse far seguire un processo di restaurazione. Il primo ministro sapeva bene che la rivoluzione culturale era ancora ben lungi dal potersi considerare conclusa. Il nemico di classe non era ancora vinto, e poteva anzi rialzare la testa approfittando delle debolezze, magari in buona fede, di uomini come Tan Chen-lin. In più, tra gli stessi rivoluzionari esistevano ancora divisioni, contraddizioni, divergenze che solo un lungo dibattito avrebbe permesso di superare (e non certo misure amministrative che mirassero a costituire un'unità incerta ed equivoca). Per questo, era ancora necessario mobilitare le masse, ma allo stesso tempo guidarle, indirizzarle verso l'unità, richiamarle a una maggiore moderazione.

In questo periodo, alcuni dirigenti della rivoluzione culturale (membri del Gruppo incaricato della Rivoluzione Culturale) ritennero che si stesse attraversando un momento molto delicato, in cui la destra minacciava di rialzare la testa, e che si dovesse quindi dare battaglia e mobilitare le masse in vista di obiettivi ancora più avanzati. Si trattava, per lo più, di giovani, venuti alla ribalta (fino a occupare posti di grande responsabilità) per il coraggio con cui si erano distinti nelle prime fasi della rivoluzione culturale. I più noti fra loro

erano Wang Li e Chi Pen-yu. Erano soprattutto influenti nei settori della propaganda e dell'informazione e al ministero degli esteri, e avevano molteplici legami con il gruppo dirigente dell'Esercito. Controllavano le redazioni di «Bandiera rossa» e dell'organo dell'esercito, e l'agenzia Nuova Cina. Erano abbastanza popolari nel paese, ma non avevano un vero seguito di massa, se non in alcuni gruppi di studenti.

I temi su cui questi dirigenti tentavano di aprire una nuova fase di lotta riguardavano sia la politica interna che la politica estera. Innanzitutto, con lo slogan «battere il cane caduto in acqua» intendevano farla finita una volta per tutte con Liu Shao-chi (la cui condanna esplicita e definitiva, come si ricorderà, sarebbe venuta solo l'anno dopo). Ma attaccarono anche con violenza Tan Chen-lin e il ministro degli esteri Chen Yi, accusato di aver tenuto più volte un contegno sprezzante e ostile verso le guardie rosse. Chou En-lai protestò apertamente i due ministri, mosso da due preoccupazioni: 1) che la loro caduta non facesse pensare che la frazione dei seguaci di Liu Shao-chi fosse più estesa e potente che nella realtà; 2) che i quadri non ne ricavassero un ulteriore elemento di demoralizzazione in un momento già per loro assai difficile. Questo atteggiamento del primo ministro gli attirò l'ostilità degli «ultrasinistri», e a Pechino alcuni dazibao lo attaccarono direttamente. Chou En-lai attraverso allora uno dei momenti più difficili della sua carriera.

Nell'estate i seguaci degli «ultrasinistri» occuparono il ministero degli esteri, assallirono e incendiarono il consolato sovietico e l'ambasciata britannica, organizzarono manifestazioni tra le minoranze cinesi di vari paesi asiatici (soprattutto a Hong Kong). Accusarono duramente il ministro degli esteri di seguire una politica troppo remissiva e poco rivoluzionaria.

Dopo l'incidente di Wuhan (dove il comandante locale, Chen Tsai-tao, fece intervenire l'esercito contro le guardie rosse) scrissero degli articoli in cui si invitava a portare la rivoluzione culturale all'interno dell'esercito, per colpirvi coloro che si erano «impegnati nella via revisionista». E' quasi certo che il loro obiettivo non fosse Lin Piao o i suoi immediati collaboratori, ma gli ufficiali del tipo Chen Tsai-tao. Nel settembre, comunque, Mao Tse-tung intervenne in prima persona contro di loro, facendoli destituire quasi tutti dalle cariche che ricoprivano ed esprimendo la propria fiducia in Chou En-lai e nel gruppo dirigente dell'esercito. I dirigenti «ultrasinistri» (come si cominciò allora a chiamarli) scomparvero praticamente dalla scena politica.

Qualche tempo dopo si cominciò a parlare di un complotto che essi

avrebbero organizzato, facendo capo a un gruppo «516» (=5.16, e cioè 16 maggio, la data della circolare del Comitato Centrale che dava il via, nel '66, alla rivoluzione culturale). Si aprì un'inchiesta, non ancora conclusa (le fonti ufficiali non hanno mai raccolto la voce del complotto). Oggi si dice anche che alle spalle di questo gruppo ci fossero personaggi ben altrimenti influenti e si fanno i nomi di Lin Piao e di Chen Po-ta. Secondo altri, Lin Piao e Chen Po-ta sarebbero stati accusati soltanto di averli difesi fino alla fine, e accuse analoghe sarebbero state rivolte in passato ad altri dirigenti, tra cui la stessa moglie di Mao, Chiang Ching. Tut-

ta questa faccenda è rimasta fino ad ora abbastanza oscura, così come rimangono poco chiare le posizioni politiche degli «ultrasinistri», a parte le poche cose generiche che abbiamo riassunto. E' certo però che il ritorno nell'ombra di Wang Li, di Chi Pen-yu e dei loro seguaci, nel '67-'68, non risolse la questione, se ancora oggi gli articoli cinesi sono pieni di polemiche verso gli «ultrasinistri» (e, a quanto si racconta, nelle fabbriche ci sono molti dazibao contro di loro). E' anche probabile che la polemica attuale contro gli «ultrasinistri» del '67 sia un modo di colpire nuove opposizioni di sinistra, presentatesi più di recente.

Cosa si sa sulla fine di Lin Piao

Negli ultimi mesi i cinesi ne hanno parlato più volte, soprattutto per bocca degli ambasciatori a Parigi e ad Algeri, di un vice-ministro degli esteri a Pechino, del ministro del commercio estero e dello stesso Mao in colloqui con la signora Bandaranaike e con il ministro degli esteri francese Schumann. Lin Piao avrebbe manifestato il suo disaccordo riguardo alla politica estera di Mao e Chou En-lai e riguardo alla loro posizione circa i rapporti tra esercito e partito. Avrebbe quindi complottato, con l'aiuto di una potenza straniera, per uccidere lo stesso Mao a prendere il potere. Scoperto, avrebbe tentato di fuggire verso l'URSS, ma il suo aereo sarebbe caduto in Mongolia. In precedenza, quando già Chen Po-ta era stato sconfitto ed emarginato, Mao avrebbe cercato di salvare il suo ex fedelino, ma i suoi avvertimenti sarebbero rimasti senza esito, con le tragiche conseguenze che sono note.

Le informazioni, per così dire, ufficiali si fermano a questo punto. Breznev ha confermato che Lin Piao era uno dei nove passeggeri morti nell'aereo caduto in Mongolia. Per tutto il resto, c'è una ridda di ipotesi, più o meno fantasiose, messe in circolazione in genere dai giornali giapponesi, di Hong Kong o di Taiwan (Taiwan è il nome esatto di Formosa) sulla base di informazioni poco controllate provenienti dalla Cina. Lin Piao, dopo essere stato messo in minoranza in una riunione del Comitato Centrale, avrebbe tentato di far saltare un treno su cui doveva trovarsi Mao. Il suo piano sarebbe stato sventato ad opera della figlia di Lin Piao, che ne avrebbe informato i seguaci di Mao. Non si sa assolutamente come e perché sia caduto l'aereo, se per un incidente di volo o perché abbattuto dalla contraerea a causa della violazione dello spazio aereo della Mongolia o perché colpito da caccia cinesi che lo avevano inseguito. Si è anche parlato di un combattimento a colpi di arma da fuoco che si sarebbe svolto a bordo.

Non si sa assolutamente chi fossero gli altri passeggeri dell'aereo. Secondo alcuni, c'erano, oltre alla moglie e al figlio di Lin Piao, altri dirigenti dell'esercito che sono scom-

parsi insieme a lui, come il capo di stato maggiore dell'EPL Huang Yung-sheng, il capo di stato maggiore dell'aviazione, il commissario politico della marina, il capo dei servizi logistici. Questa ipotesi viene smentita da altri. Molti indizi farebbero pensare che Huang Yung-sheng fosse tutt'altro che un seguace di Lin, ma anzi un suo convinto avversario. Meno che nulla si sa della sorte di Chen Po-ta: secondo alcune voci sarebbe vivo, in un campo di rieducazione.

La notizia del tradimento e della morte di Lin Piao sarebbe stata comunicata ai quadri del partito poco tempo dopo gli avvenimenti, in concomitanza con l'inizio di una nuova vasta campagna contro gli «ultrasinistri» nel corso della quale si sarebbe fatta allusione all'ex-vicepresidente per mezzo di varie locuzioni, e soprattutto di questa: «Liu Shao-chi e altri furfanti del suo tipo». Con l'asprezza di questa campagna, e con le gravissime accuse di «cospirazione e tradimento», contrasterebbe almeno in parte un'affermazione dell'ambasciata di Algeri secondo cui Lin Piao aveva reso in passato importanti servizi. Un'affermazione che limiterebbe la tendenza, peraltro esistente, a riportare molto indietro nel passato la malvagità e la doppiezza di Lin Piao.



Cosa è rimasto della rivoluzione culturale?

La tentazione di sostenere che la rivoluzione culturale ha conosciuto una sconfitta è viziata alla radice da un grosso errore da cui è necessario guardarsi: quello che consiste nel fare più attenzione alle persone dei dirigenti che alle trasformazioni che si verificano nella società nel suo complesso. Non che le due cose siano facilmente separabili. Le persone (al di là dei conflitti individuali e di potere, che pure ci sono) significano idee, e le idee sono strettamente concatenate con i processi che si svolgono nella società. Ciò nonostante, chiedersi soltanto chi, come e perché ha vinto una certa lotta per il potere, e trascurare tutto il resto, è un errore. Il tema stesso di questo nostro scritto porterà anche noi a commettere, consapevolmente, questo errore. Cercheremo almeno di limitarne la portata: è per questo che ci sembra giusto cominciare proprio da alcune osservazioni su cosa è rimasto della rivoluzione culturale, su come questo grande processo ha modificato in maniera duratura e profonda la società cinese.

In nessun modo le vicende recenti possono far pensare a una ripresa degli sconfitti del '65-'67. La linea di chi voleva la restaurazione del capitalismo oppure (che è poi lo stesso) auspicava per la Cina un tipo di sviluppo che ripetesse il modello sovietico degli anni di Stalin è stata sconfitta. Le condizioni materiali per una ripresa di questa linea possono sempre ricrearsi, ma la rivoluzione culturale è servita anche a rendere le masse cinesi consapevoli di questo pericolo e agguerrite nei suoi confronti. In Cina le masse hanno compreso l'importanza della lotta per il potere e del suo esercizio. La loro consapevolezza politica ha compiuto nel corso di questi anni un grande balzo in avanti, che ci sembra il risultato forse più importante e duraturo della rivoluzione culturale.

Dopo anni di lotta, complessi e tormentati, il Partito si è ricostituito e

ha ristabilito il proprio potere. Ma si tratta di un partito profondamente rinnovato, formato da vecchi quadri che si sono riabilitati attraverso un processo di critica e di autocritica e da nuovi quadri formati nella lotta durante la rivoluzione culturale. Un partito che ha ristabilito un rapporto corretto con le masse, simboleggiato nelle riunioni «a porte aperte», cui le masse sono chiamate a partecipare.

Conquiste importanti e irreversibili sono state raggiunte nell'organizzazione del lavoro all'interno delle fabbriche e nell'organizzazione degli studi. La barriera fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, fra studio teorico ed esperienza pratica, fra dirigenti e diretti è caduta. Non per sempre, né del tutto, evidentemente: ma quel che conta, anche qui, è una raggiunta, diffusa consapevolezza di massa di questi problemi (oltre, evidentemente, ai risultati pratici già conseguiti).

Così pure sono rimaste inalterate alcune opzioni di fondo sul rapporto tra agricoltura e industria, tra città e campagna. Nella produzione si porta uno spirito nuovo, fatto di inventiva e di consapevolezza di partecipare a una lotta comune. Né si è indebolita, ma si è ulteriormente rafforzata a livello di massa la coscienza internazionalista, testimoniata soprattutto dal continuo e rinnovato appoggio alla lotta del popolo vietnamita. Se la Cina attraversa oggi una fase di ricostruzione, di ripresa produttiva, di ricomposizione politica e organizzativa, sia pure a un livello superiore, se alcuni processi di trasformazione sono stati temporaneamente rallentati; se la costruzione del comunismo conosce ancora incertezze, limiti e contraddizioni, tuttavia nulla di quanto si sa sulla Cina di oggi autorizza a pensare che gli scopi fondamentali della rivoluzione culturale non siano stati raggiunti o siano stati addirittura traditi.

Il gruppo dirigente attuale

Qual è la composizione attuale del gruppo dirigente dello Stato e del Partito? Il presidente ad interim della repubblica è un personaggio assai anziano, Tung Pi-wu, uno degli undici fondatori del partito nel 1921. Vice presidente è Soong Ching-ling, la vedova di Sun Yat-sen. Entrambi sono figure rappresentative, ma assolutamente prive di potere politico reale. Mao Tse-tung ricopre la carica di presidente del Partito e il suo prestigio sembra inalterato, anche se i suoi interventi sono sempre più rari (il che si spiega anche con la sua età avanzata: 79 anni).

Nel governo, Chou En-lai è affiancato da personaggi piuttosto anziani, legati a lui da molto tempo. Si tratta per lo più di veterani della guerra di liberazione, moderati, che vennero blandamente attaccati durante la rivoluzione culturale (pochi, tra i dirigenti del Partito, sfuggirono a questa sorte), ma che non sembra si siano mai compromessi con la linea di Liu Shao-chi. Gli esempi più significativi sono quelli del più importante tra i vice primi ministri, Li Hsien-nien, ministro delle finanze per molti anni dopo il '49, o del maresciallo Yeh Chien-ying, probabile sostituto di Lin Piao al ministero della difesa.

Nella direzione del Partito, e precisamente nel Comitato permanente dell'ufficio politico, sembrano essere rimasti, oltre a Mao, i soli Chou

En-lai, Kang Sheng e Chiang Ching. Questi ultimi due sono però considerati in declino da molti osservatori, il che conferma l'impressione generale di una notevole concentrazione del potere nelle mani di Chou En-lai. Del vecchio gruppo dirigente della rivoluzione culturale sono scomparsi, oltre ai cosiddetti «ultrasinistri» del '67, Lin Piao e Chen Po-ta. Ma nell'Ufficio Politico sono presenti e attivi personaggi più giovani (almeno rispetto all'età media — assai elevata — dei dirigenti cinesi), la cui ascesa politica è direttamente legata al ruolo da essi svolto nel corso della rivoluzione culturale. Si possono citare, a titolo di esempio, Yao Wen-yuan e Chang Chun-Chao, che diressero la rivoluzione culturale a Shanghai. Il primo, con i suoi articoli di polemica letteraria, dette l'avvio nel 1965 alla prima fase della rivoluzione culturale, e nel 1968 scrisse il famoso articolo intitolato «La classe operaia deve dirigere tutto». Entrambi sembrano molto attivi e dotati di un notevole potere (ma le opinioni degli osservatori a questo proposito non sono tutte concordi). A quanto pare, invece, nessun seguace della linea di Liu Shao-chi è tornato ad occupare posti di rilievo. Ha fatto sensazione, di recente, la ricomparsa in pubblico, a un ricevimento, di Chen Tsai-tao, uno dei maggiori responsabili dell'incidente di Wuhan del 1967.

ALCUNI PROBLEMI IN DISCUSSIONE

In questo paragrafo esamineremo, riproducendo anche passi di documenti cinesi, alcuni dei problemi che sono stati al centro delle discussioni degli ultimi due anni. Per questo paragrafo vale più che mai l'avvertenza che esso si fonda sulla voce della linea vincente. La posizione degli sconfitti può essere solo ricostruita con trocizze, e non senza difficoltà. I riferimenti polemici non sono sempre chiari, e nulla autorizza a porre dei nomi (quelli di Chen Po-ta e di Lin Piao, per esempio) al posto del termine « ultrasinistri », usato qui di frequente. E' tuttavia probabile che Lin Piao e Chen Po-ta fossero legati in molti casi alle posizioni contro cui si polemizza in questi scritti.

1. LA QUESTIONE DEI QUADRI

Sulla questione dei quadri la stampa cinese ripropone di frequente un tema sul quale Mao ha insistito più volte fin dall'inizio della rivoluzione culturale (e anche prima): la necessità di distinguere tra un piccolo pugno di quadri che avevano imboccato la via capitalista e la grande maggioranza (il 95%) dei quadri, che andavano considerati come buoni rivoluzionari anche quando avevano commesso, in buona fede, degli errori. I rapporti con i primi andavano impostati nei termini di una contraddizione antagonista, con i secondi in quella di una contraddizione in seno al popolo.

Il riproporsi di questo tema è evidentemente significativo della persistenza di tensioni tra le nuove avanguardie di lotta formatesi nel corso della rivoluzione culturale e i vecchi quadri: tensioni che probabilmente si aggravano nella fase della ricostituzione dei Comitati di Partito, e che il gruppo dirigente (a differenza degli « ultrasinistri » e di coloro che ad essi vengono assimilati) invita a risolvere in un senso sostanzialmente favorevole ai quadri. Citeremo a questo proposito alcuni brani:

« C'è stato un periodo in cui il Comitato municipale di Lushou studiando la situazione della lotta-critica-trasformazione, si è accorto che per le interferenze della corrente ultrasinistra di Liu Shao-qi e altri truffatori, una parte dei quadri che prima avevano incarichi direttivi non erano ancora stati utilizzati. Il Comitato ha ritenuto che nonostante questo o quel difetto e i problemi esistenti sul loro conto, sostanzialmente erano tutti quadri con i quali si doveva adottare una politica di unità e di educazione... Nel Comitato di Partito dell'Ufficio municipale di direzione dell'artigianato, c'erano alcuni membri dirigenti che nell'influenza della linea ultrasinistra di Liu Shao-qi e altri truffatori, non erano capaci di trattare correttamente i quadri che in passato li avevano avversati e che non avevano ottenuto il perdono da una parte delle masse. Non li aiutavano con entusiasmo e non li utilizzavano con coraggio. Dopo lo studio e la critica, si sono resi conto che per valutare i quadri è necessario prendere come criterio la linea e le politiche rivoluzionarie del Presidente Mao. Bisogna applicare risolutamente l'indirizzo di imparare dagli errori passati per evitare di commetterne in futuro e di curare la malattia per salvare il paziente, per ottenere il duplice scopo di chiarire le idee e unire i compagni. » (Renmin Ribao, 7-2-1972).

« Secondo il piano del Presidente Mao la contraddizione principale era quella con un pugno di responsabili del Partito avviati sulla via capitalista. Ma alcuni non avevano studiato questa posizione e mettevano da parte tutti quelli che erano responsabili di qualcosa, prendevano il potere a tutti senza fare alcuna analisi. Non distinguevano tra errori di linea e errori di carattere amministrativo. »

« Non riuscivano a distinguere la linea giusta dalla linea sbagliata, la linea marxista-leninista da quella revisionista. Pensavano che tutto quello che c'era prima della rivoluzione culturale fosse sbagliato... Bisogna distinguere tra buoni elementi che commettono errori e cattivi elementi. Alcuni applicavano in buona fede la linea di Liu e possono essere recuperati, altri invece erano nemici di classe protetti da Liu ». (Intervista con alcuni compagni della Tipografia Hsinhua).

« Per quanto riguarda i quadri, secondo questi elementi bisogna diffidare di tutti e abbattere tutti. I quadri avevano dei difetti e avevano commesso degli errori, quindi dovevano essere criticati; invece, secondo gli ultrasinistri, dovevano essere fatti di mezzo tutti. L'attuale direttore del Comitato rivoluzionario era stato sospeso da tutte le funzioni per oltre un anno perché aveva seguito la linea di Liu Shao-qi ». (Intervista con alcuni compagni di una fabbrica di Pechino).

2. RIBELLIONE E AUTOEDUCAZIONE

Abbastanza frequente è anche una polemica più o meno esplicita contro quello che viene considerato come un grosso limite dell'attività delle guardie rosse nel corso della rivoluzione culturale: la teorizzazione della lotta e della ribellione in quanto tali, a scapito dell'autoeducazione politica, della formazione teorica dei militanti. Gli stessi slogan che tendevano a mettere al primo posto il problema del potere e la politica erano insufficienti e poco corretti

nella misura in cui trascuravano e mettevano in secondo piano sia i contenuti della politica, sia le esigenze obiettive della produzione. In altri termini, la discussione, la ribellione, la lotta non sono sufficienti da sole, ma rischiano di sfociare nella anarchia, nella divisione in piccole sette. Questi pericoli vanno oggi combattuti richiamando all'esigenza dell'unità e dello studio: una sorta di nuova « campagna di rettifica » che faccia seguire a una fase turbolenta di lotta una fase di approfondimento teorico e di studio del marxismo-leninismo. Ecco alcune citazioni significative:

« Dicevano: "E' giusto ribellarsi", ma non citavano per intero la frase di Mao, che dice: "E' giusto ribellarsi contro i reazionari", così finivano per ribellarsi contro il proletariato. Il sinistrismo non può vincere perché è incapace di unire le larghe masse ». (Intervista con alcuni compagni della Tipografia Hsinhua).

« Gli studenti che si erano ribellati alla linea revisionista avevano trascurato la propria educazione ideologica. Dicevano: abbiamo dei meriti perché ci siamo ribellati; le nostre posizioni sono tutte giuste, quelle degli altri tutte sbagliate. Ognuna delle due fazioni cercava di schiacciare l'altra, ma nessuna delle due ci riusciva. Alcuni cattivi elementi dicevano: il vostro programma è diverso, non potete unirvi. Le due fazioni avevano altre divergenze, per esempio il giudizio da dare sui quadri, e le contraddizioni si allargavano sempre di più fino a che non trovavano più nulla su cui andare d'accordo. Per noi le correnti ultrasinistre sono correnti borghesi controrivoluzionarie, innalzano la bandiera rivoluzionaria contro gli interessi della rivoluzione, quindi sono ancora più pericolose. Le definiamo di sinistra in apparenza e di destra nella sostanza... »

Nella primavera del '67 c'è stato l'appello di Mao per la presa del potere nelle mani dei responsabili che seguivano la via capitalista. Allora alcuni dicevano che bisognava rifiutare tutta l'esperienza passata di 18 anni di costruzione del socialismo. Volevano prendere il potere in tutti i settori per impadronirsi loro. Attaccavano i Comitati rivoluzionari che erano stati appena fondati, diffondevano l'anarchismo, fomentavano la lotta tra le varie organizzazioni di massa. Diffondevano tesi reazionarie per prolungare la lotta. Uno tra noi diceva: se i ribelli uccidono qualcuno non è un delitto. Oppure: la lotta armata è la forma suprema della lotta politica, quindi bisogna ricorrere alla lotta armata. E' così che si è creata l'atmosfera all'Università. Tutta l'attenzione era concentrata negli scontri tra le fazioni e si lasciava perdere la critica alla linea revisionista di Liu Shao-qi. Per questo diciamo che lo spirito di setta protegge i nemici e che i nemici utilizzano lo spirito di setta. Le masse erano state ingannate da questi elementi... »

Durante la Rivoluzione culturale le idee di affermazione individuale sono riemerse, nella nuova situazione, sotto un'altra forma: prima era: "studiare per diventare funzionario", dopo "ribellarsi per avere successo". Non riuscivano più ad analizzare concretamente il revisionismo: dal punto di vista dello spirito di fazione quello che è utile alla mia fazione va bene, il resto è sbagliato. Il sinistrismo deriva dall'individualismo portato agli estremi ». (Intervista con alcuni compagni dell'Università di Pechino).

« Le masse studiano soprattutto il Manifesto e Stato e rivoluzione; i quadri anche La guerra civile in Francia, Antidühring e Materialismo e empiriocriticismo. Si studia anche Critica del programma di Gotha per il problema della rettifica dei salari: c'è stata una corrente ideologica che sosteneva l'egualitarismo assoluto e va corretta sul piano ideologico ». (Intervista con alcuni compagni di una fabbrica di Shanghai).

3. ACCELERAZIONE DELLA LOTTA PER IL COMUNISMO E «CONDIZIONI OGGETTIVE». L'IDEALISMO

Critiche molto aspre vengono rivolte a chi cercava, con una fuga in avanti, di accelerare il processo di costruzione del comunismo senza tener conto del livello delle forze produttive, delle « leggi obiettive » di sviluppo della società e del reale livello di coscienza delle masse. Questa posizione viene definita « di destra nella sostanza », perché, passando sopra la testa delle masse, rischiava di allontanare dal processo rivoluzionario e di rompere l'alleanza tra operai e contadini. In più, essa danneggiava obiettivamente la produzione.

Si critica una linea che ha portato ad eccessi di egualitarismo e, nelle fabbriche, al rifiuto indiscriminato di ogni tipo di regolamenti. Particolare rilievo sembra aver avuto la questione dell'abolizione di quelle limitate forme di economia individuale (coltivazione di piccoli orti a uso domestico, raccolta di prodotti spontanei) che ancora sopravvivevano nelle Comuni agricole. Questo provvedimento, introdotto in alcune zone, incontrò l'ostilità dei contadini e fu in seguito abbandonato.

La critica alla linea degli « ultrasinistri » su questi problemi viene condotta anche sul piano filosofico, con una vivace polemica contro l'idealismo rispetto alle condizioni oggettive. Ecco alcune citazioni:

« Il piccolo pugno di nemici di classe non si rassegna alla propria rovina: cambiando tattica, sostiene che bisognerebbe "com-

biare" gli indirizzi politici fondamentali del Partito, che oggi sarebbe possibile "realizzare il comunismo", tentando vanamente di indurci a commettere errori negli indirizzi politici. In una situazione caratterizzata dalle vittorie, se alcuni compagni nelle nostre file si lasciano prendere dalla presunzione e dall'autocompiacimento, se si scaldano troppo la testa e non distinguono chiaramente tra politiche giuste e politiche sbagliate, cadranno molto facilmente nella trappola tesa dai nemici di classe e ostacoleranno l'attuazione corretta e completa degli indirizzi di politica economica del Partito per le campagne... La politica fondamentale del Partito per le comuni popolari nella fase attuale è stata fissata dal Presidente Mao dopo un'analisi scientifica, condotta alla luce del materialismo dialettico e del materialismo storico, dei mutamenti dei rapporti di classe nelle campagne, del livello delle forze produttive dell'agricoltura e del grado di consapevolezza delle masse contadine. Lo sviluppo attuale delle forze produttive non ha ancora raggiunto un grado tale da rendere necessario il cambiamento della politica fondamentale attualmente in vigore... la politica di consentire ai membri delle comuni lo sfruttamento di piccole parcelle individuali e le attività sussidiarie familiari, a condizione di garantire lo sviluppo e una posizione di assoluta supremazia dell'economia collettiva, devono continuare ad essere applicate coerentemente... »

La consapevolezza delle masse ha raggiunto un livello più alto: è possibile allora cambiare a proprio piacimento la politica del partito? No. Il grado di consapevolezza delle masse è in effetti uno dei fondamenti per stabilire la nostra politica, ma, come sottolinea Lenin a suo tempo, "la tattica rivoluzionaria non può essere stabilita solo basandosi sullo stato d'animo rivoluzionario" ("L'estremismo malattia infantile del comunismo"). Pensare che essendo aumentato il livello di consapevolezza delle masse sia possibile non preoccuparsi dello scambio di valori uguali, di dare a ciascuno secondo il suo lavoro, non tener conto delle condizioni oggettive e infrangere le leggi obiettive, è una manifestazione di volontarismo, propria dell'idealismo soggettivo... E' ugualmente sbagliato contrapporre la attuazione coerente degli attuali indirizzi di politica economica del partito all'accelerazione della costruzione socialista nelle campagne. La politica economica del nostro partito riflette le leggi obiettive di sviluppo dell'economia socialista; partendo dalla situazione globale della rivoluzione essa ha combinato correttamente gli interessi dello Stato, delle collettività, degli individui riuscendo a mobilitare al massimo grado e a mettere in valore il dinamismo rivoluzionario delle larghe masse popolari... »

Noi siamo sostenitori della tesi marxista dell'unità tra rivoluzione ininterrotta e rivoluzione per fasi. Noi riteniamo che per l'intero periodo storico di transizione dalla società capitalista alla società comunista, la rivoluzione si sviluppa sia ininterrottamente, sia per fasi. Noi non possiamo far arrestare passivamente la rivoluzione ad una certa fase di sviluppo e non operare attivamente per creare le condizioni e stimolare il passaggio ad una fase superiore, ma non possiamo neanche confondere fasi differenti senza tener conto delle condizioni oggettive e andando oltre le possibilità oggettive dello sviluppo storico ». (Articolo di Xiang Hui, in « Bandiera Rossa », 1971, n. 13).

« La Comune Hunan nel distretto Anhua che è in una zona di grandi montagne, è ricca di fonti di approvvigionamento di prodotti locali selvatici e in passato ogni anno vendeva allo Stato oltre ventimila dan di tè, germogli di bambù, tornasole, ecc. Queste piante selvatiche sono sparse in località remote delle catene montuose e questo rende disagevole uno sfruttamento collettivo: in passato le masse dei membri delle comuni le raccoglievano per conto proprio utilizzando il tempo libero. Poi, sotto l'influenza della linea revisionista apparentemente di "sinistra", ma in realtà di destra portata avanti da Liu Shao-qi e i suoi accoliti, alcuni quadri delle comuni considerarono a torto la raccolta dei prodotti selvatici fatta individualmente dai membri delle comuni come "un varco lasciato aperto al capitalismo" e la fecero cessare, tanto che molti prodotti vegetali selvatici restavano inutilizzati sui monti o si seccavano sugli alberi... »

I dirigenti dei vari livelli della zona... hanno sviluppato ulteriormente la grande critica rivoluzionaria criticando in un modo approfondito la linea revisionista controrivoluzionaria di destra quella apparentemente di "sinistra" ma in realtà di destra... hanno allentato tutti a tracciare nettamente i confini tra attività sussidiarie legittime dei membri delle comuni e attività economiche capitalistiche: tra fissazione del prezzo secondo la qualità e incoraggiamenti ai venditori, nel lavoro degli acquisti da parte dello Stato, e "incentivi materiali". Così hanno fatto comprendere a tutti che le attività sussidiarie familiari dei membri delle comuni devono essere consentite e incoraggiate, a condizione che sia garantita l'assoluta supremazia della economia collettiva ». (Renmin Ribao, 12-12-1971).

« Io volevo il socialismo, ma non avevo una conoscenza scientifica del socialismo, quindi nelle mie azioni ero soggetto a sbandamenti; nel 1958, i truffatori tipo Liu Shao-qi vennero fuori con un aspetto di "sinistra", che in realtà era di destra, e sostennero la realizzazione del regime di proprietà di tutto il popolo nelle comuni popolari rurali, sabotando così la linea e le politiche proletarie fissate dal Presidente Mao. In quel momento anch'io ritenevo a torto che, portate a termine le "tre grandi trasformazioni" e realizzato il socialismo, ormai era il momento di passare al comunismo. Allora ho desiderato trasformare la comune in regime di proprietà di tutto il popolo e nell'unità dove ero in servizio mi sono affrettato ad estendere la sfera delle attività economiche di proprietà della comune. Il risultato è stato che ho commesso gravi errori. »

Soltanto tramite la lettura coscienziosa dei testi del marxismo-leninismo e della teoria del Presidente Mao sulla rivoluzione ininterrotta e la rivoluzione per fasi, ho capito che la ragione che aveva provocato quell'errore stava nel non aver compreso che i rapporti di produzione devono corrispondere al livello di sviluppo delle forze

produttive, nel non aver chiarito le differenze tra socialismo e comunismo: per questo non avevo attuato coerentemente la linea e le politiche rivoluzionarie del Presidente Mao. Sapevo solo che il passaggio dal socialismo al comunismo è una necessità dello sviluppo storico, ma non che il socialismo è una fase storica considerevolmente lunga, che per realizzare il comunismo è necessario eliminare radicalmente le classi e le differenziazioni di classe, sono necessari un elevato sviluppo delle forze produttive, e nella coscienza di livello dell'ideologia e nella coscienza comunista di tutto il popolo, e altre condizioni; non capivo che per passare dal regime di proprietà collettiva a quello di proprietà di tutto il popolo è ugualmente necessario attraversare un processo di sviluppo, e che queste sono leggi oggettive di sviluppo della società indipendenti dai desideri soggettivi degli uomini... »

Pensavo che con la grande rivoluzione culturale proletaria il livello di coscienza politica dei contadini si era elevato e che si poteva fare a meno di "valutare il lavoro per assegnare i punti". Con questo orientamento ideologico, nella retribuzione del lavoro è di nuovo comparso l'egualitarismo. Nella primavera del 1970, i membri di una brigata di produzione hanno sparso tre volte di seguito concimi nel campo collettivo senza chiedere una remunerazione. In un'assemblea radiodiffusa in tutto il circondario avevo elogiato questo comportamento, ma non avevo parlato della politica di dare a ciascuno secondo il suo lavoro. Poco tempo dopo ho scoperto che in alcune località i membri delle comuni non avevano più molto entusiasmo per la raccolta dei concimi e anche per la concimazione; sono andati alla base per rendermi conto e alcuni membri hanno detto: "Consegnando o no il concime, si prendono lo stesso i punti lavoro". Era l'egualitarismo che aveva nuocuto al dinamismo socialista dei membri delle comuni, i fatti avevano dimostrato che né la mia convinzione precedente, né quella successiva riflettevano correttamente il grado di coscienza dei contadini, entrambe si erano allontanate dalla realtà oggettiva ed erano manifestazioni di idealismo.

Nella vita reale esistono effettivamente situazioni di questo tipo: si sta quotidianamente a contatto con la realtà ma non è certo che si riesca ad interpretarla correttamente; si partecipa abitualmente all'attività pratica, eppure a volte si cade nell'idealismo. Le ragioni sono molte, ma quella fondamentale è che a questa pratica manca la guida della teoria rivoluzionaria. Il mondo oggettivo è caotico e complesso e il nostro acume non basta; esaminando i problemi nella pratica, spesso si cade nel soggettivismo, nell'unilateralità, nella superficialità, si può scambiare l'apparenza con la sostanza, il particolare con il generale o addirittura il falso con il vero. Se si emettono giudizi o si traggono conclusioni in base al risultato di queste osservazioni, si può scivolare nell'idealismo e nella metafisica. Applicando il principio "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro", avevo sbandato a sinistra e a destra proprio perché nella pratica mi era mancata la guida del marxismo, del leninismo, del pensiero di Mao Zedong ». (Liu Hongfu, segretario del Comitato del Partito dei sobborghi di Changchun, in Renmin Ribao, 27-1-1972).

« Engels applica la concezione materialistica della storia per rifiutare questa concezione idealistica della storia. Egli spiega che le cause di fondo di ogni rivolgimento politico o sociale, non devono essere cercate nella testa degli uomini o nelle conoscenze dell'uomo nei confronti delle "verità eterne" o della "giustizia universale", ma ricercate nella base economica sociale e nella lotta delle classi... il sistema capitalista deve necessariamente cedere il posto al sistema socialista, non perché gli uomini conoscono la contraddizione tra il capitalismo e i principi di giustizia e di uguaglianza, e non unicamente perché gli uomini vogliono eliminare le classi, ma perché i rapporti di produzione capitalisti sono diventati un ostacolo per lo sviluppo delle forze produttive della società, e unicamente i rapporti di produzione socialisti sono in grado di liberare le forze produttive ». (Articolo di Wang Che, in Renmin Ribao, 28-1-1972).

« Nel campo economico [gli ultrasinistri] volevano "comunizzare" tutto, predicavano l'egualitarismo assoluto, negavano la legge obiettiva di sviluppo ». (Intervista con il giornalista Wang Che sull'apriorismo).

« I revisionisti come Liu prima avevano detto che la Comune era stata fatta troppo presto. Dopo l'hanno attaccata da sinistra dicendo che era organizzata male. Allora sono stati confiscati gli appezzamenti individuali: alcuni membri, temendo di perdere i beni individuali, hanno tagliato tavole e sedie per farne legna da ardere e hanno ucciso anatre e polli per timore di doverli consegnare. Questo era un sabotaggio della produzione da parte dei nemici di classe ». (Intervista con alcuni compagni della Comune popolare "1° Luglio" nei sobborghi di Shanghai).

« Gli ultrasinistri sostenevano che bisognava abolire tutti i regolamenti: volevano eliminare anche quelli fissati dagli operai in una lunga esperienza della produzione: ad esempio quelli concernenti la sicurezza, il controllo della qualità, il calcolo della produzione, ecc. ». (Intervista con alcuni compagni della Tipografia Hsinhua).

« Alcuni regolamenti della fabbrica dovevano essere trasformati perché erano ispirati alla linea revisionista di Liu Shao-qi. Secondo la corrente ultrasinistra dovevano essere tutti aboliti. Per esempio, gli orari di lavoro: alcuni non li rispettavano. Interrompevano il lavoro e se ne andavano creando confusione. Nel 1968, per l'influenza di questa corrente, da gennaio a maggio sono stati prodotti soltanto 15 forni. C'erano alcuni cattivi elementi che fomentavano l'anarchismo. Dopo è venuta una squadra di propaganda dell'esercito che ha attaccato questi cattivi elementi, ha fatto lavoro di propaganda e negli ultimi sette mesi dell'anno sono stati prodotti 196 forni. La maggioranza degli operai non seguiva gli elementi ultrasinistri. (Intervista con alcuni compagni di una fabbrica di Pechino).

« Per gettare fango sul sistema socialista e osannare al loro slogan reazionario, Liu Shao-qi ed altri mestatori della politica si opposero all'accumulazione all'interno del sistema socialista... e negarono la distinzione tra l'accumulazione socialista e l'accumulazione capitalista... Cosa succedeva se si agisse secondo la loro logica reazionaria? Sarebbe la sparizione dell'accumulazione socialista da parte dello Stato e

della collettività e la fine della causa della edificazione socialista, ossia la liquidazione delle economie personali dei lavoratori. Inoltre, la sparizione dell'accumulazione da parte dello Stato e la collettività condurrebbe infallibilmente all'apparizione e all'aumento dell'accumulazione privata di natura capitalistica, la quale, a sua volta, porterebbe inamovibilmente alla degenerazione della proprietà socialista ed alla riapparizione della proprietà privata... E' evidente che Liu Shao-qi e altri furfanti miravano, in effetti, a minare la base economica del socialismo e a creare le condizioni per la restaurazione del capitalismo ». (Articolo del gruppo redazionale del Comitato di Partito dello Heilungkiang, marzo 1972).

4. LA TEORIA DEL GENIO

Le polemiche filosofiche contro l'idealismo e l'apriorismo, in nome del materialismo, hanno come loro obiettivo anche la cosiddetta teoria del genio, secondo la quale sarebbero gli eroi e non le masse (gli « schiavi ») a fare la storia. Questa teoria viene collegata al culto di Mao, oggi combattuto. Si sostiene che esaltare la funzione di Mao significa prepararsi ad esaltare la funzione di qualche altro personaggio. In più, l'esaltazione di Mao e del suo pensiero serviva a innalzarlo in un cielo irraggiungibile per sottrargli il potere sulla terra. Contro questa linea si sostiene che il pensiero di Mao non è che uno sviluppo organico di quello dei padri del marxismo, cui solo le condizioni storiche hanno permesso di svilupparsi fino ad essere il marxismo-leninismo della nostra epoca.

« Il pensiero di Mao Tse-tung poteva unicamente sorgere all'epoca della marcia dell'imperialismo verso la rovina totale e della marcia del socialismo verso la vittoria completa in tutto il mondo. Il presidente Mao ha potuto portare il marxismo-leninismo a una nuova fase principalmente perché la Cina contemporanea era il centro delle contraddizioni dell'Oriente, e per mezzo secolo il Presidente Mao ha guidato la Cina nella rivoluzione di nuova democrazia, nella grande lotta per la rivoluzione e l'edificazione socialista. Nel corso delle va-

ste lotte contro l'imperialismo, contro il revisionismo moderno e contro i reazionari di tutti i paesi, egli ha fatto il bilancio delle ricche e nuove esperienze delle masse rivoluzionarie e del proletariato, combinando la verità universale del marxismo-leninismo alla pratica concreta della rivoluzione della nostra epoca... »

I truffatori come Liu Shao-qi hanno necessariamente cambiato metodi per opporsi al marxismo, al leninismo, al pensiero di Mao Tse-tung. All'inizio, presentavano il marxismo-leninismo come una cosa assoluta, e negavano lo sviluppo portato dal pensiero di Mao Tse-tung al marxismo-leninismo. Dopo il fallimento di questo metodo, essi rovesciarono le cose presentando il pensiero di Mao Tse-tung come una cosa assoluta, negando la possibilità di continuazione e di sviluppo del pensiero di Mao Tse-tung. La grandezza del Presidente Mao sta giustamente nel fatto che egli si pone sempre all'avanguardia della storia, e sviluppa ininterrottamente il suo pensiero assieme alla pratica. Rendere assoluto o cristallizzare il pensiero di Mao Tse-tung significa di per sé opporsi al pensiero di Mao Tse-tung. Il marxismo, il leninismo e il pensiero di Mao Tse-tung non hanno esaurito la verità, ma hanno "nel corso della pratica, continuamente aperto la strada alla conoscenza della verità".

Gli intriganti come Liu Shao-qi, apparentemente innalzano il pensiero di Mao Tse-tung, ma in realtà lo abbassano, lo caluniano; apparentemente, vogliono assicurare la supremazia assoluta del pensiero di Mao Tse-tung, e in realtà assicurano la supremazia assoluta della propria autorità. Dobbiamo smascherare integralmente questi metodi di periferia. (Articolo di Wang Che, in Renmin Ribao, 28-1-1972).

« La nostra polemica con gli aprioristi si concentra anche sulla teoria del "genio". Propaganda questa teoria volevano preparare l'opinione pubblica in modo che le masse si seguissero ciecamente come "autorità assoluta". Dicevano che il presidente Mao è un genio per presentare se stessi come geni. Le masse non dovevano controllare quello che dicevano, ma solo obbedire. Questo rendeva un servizio agli ambiziosi che miravano a impadronirsi del potere. »

Prima si opponevano al pensiero di Mao agitando la bandiera del marxismo-leninismo, poi agitando la bandiera del pensiero di Mao. Questo perché dopo la Rivoluzione culturale era difficile attaccare apertamente il pensiero di Mao. In realtà odiavano il pensiero di Mao in modo viscerale ». (Intervista con Wang Che).

La politica estera

Non esiste alcuna documentazione precisa riguardo a un'opposizione da parte di Lin Piao e Chen Po-ta alla politica di maggiore durezza verso l'estero attuata dalla Repubblica Popolare a partire dal 1970. Tuttavia, gli osservatori borghesi occidentali non hanno mai avuto dubbi in proposito, e la cosa è stata confermata di recente, sia pure in maniera abbastanza vaga, da un vice-ministro degli esteri cinese. Sembra certo, quindi, che nel corso del 1970-71 la linea di politica estera portata avanti da Chou En-lai (con l'appoggio di Mao) sia stata oggetto di discussioni abbastanza vivaci. Probabilmente, Lin Piao e Chen Po-ta non condividevano del tutto l'apertura verso gli USA, la maggior prudenza nel sostegno dei movimenti rivoluzionari, il rilancio di una politica di « fronte unito » nei confronti dei governi del Terzo Mondo (non solo delle borghesie nazionali, ma anche di governi chiaramente reazionari), l'assimilazione del so-

cialimperialismo all'imperialismo, visti entrambi (press'a poco sullo stesso piano) come il nemico principale. Tutte queste sono però soltanto ipotesi, su cui mancano dati concreti.

Rimane da aggiungere una considerazione. Ammesso che sia vero che Lin Piao aveva stabilito dei contatti con i dirigenti sovietici, e che sia davvero morto mentre si dirigeva verso l'URSS, l'unica spiegazione per ora plausibile di questo comportamento, da parte di un uomo che certamente non aveva mai lasciato trasparire simpatie per il revisionismo, sembra essere legata appunto alla politica estera. Vale a dire, Lin Piao avrebbe ritenuto erronea l'identificazione del socialimperialismo con lo imperialismo, e avrebbe cercato di conseguenza un miglioramento dei rapporti con l'URSS in funzione anti-americana. E' una spiegazione fantapolitica, ma lo è sempre meno di tutte le altre che è possibile dare di questo episodio.

L'esercito

Per le sue origini e per la sua storia, l'Esercito Popolare di Liberazione cinese (EPL) presenta caratteristiche assolutamente uniche. Esso è nato come espressione delle masse contadine nel corso della guerra civile rivoluzionaria, e si è consolidato durante la guerra contro gli invasori giapponesi e poi contro il Kuomintang di Chiang Kai-shek. Fin dall'inizio la sua attività non si è limitata al campo puramente militare, ma ha investito la politica, i suoi soldati, oltre a combattere contro il nemico, partecipavano alla produzione, discutevano con i contadini della rivoluzione e del socialismo, si mobilitavano nella lotta di classe per la riforma agraria.

Dopo la fondazione della Repubblica Popolare, anche l'EPL ha conosciuto al suo interno una lotta tra due linee. Peng Teh-huai, ministro della difesa, privilegiava la tecnica sulla politica e auspicava la trasformazione dell'EPL in un esercito professionale moderno, fondato sull'uso delle tecnologie più avanzate, sulla gerarchia e sulla disciplina. Peng Teh-huai divideva le posizioni di Liu Shao-chi riguardo al tipo di sviluppo economico da dare al paese, al ruolo privilegiato delle forze produttive, ai rapporti con l'URSS. Venne estromesso nel 1959 e sostituito da Lin Piao. Gli sforzi di Lin Piao negli anni successivi andarono prevalentemente nel senso di una restaurazione del primato della politica e di quelle che erano le caratteristiche originarie dell'EPL: esercito popolare, addestrato preva-

lentemente alla guerriglia, legato alle masse e partecipe della loro attività politica e produttiva. L'allontanamento di Peng Teh-huai e di altri ufficiali che ne seguivano la linea (o linee analoghe, come fu il caso di Lo Jui-ching nel 1966); la restaurazione della democrazia interna e l'abolizione dei gradi; una serie di campagne di autoeducazione: tutte queste iniziative dovevano permettere all'EPL, sotto la guida di Lin Piao, di trasformarsi in un organismo politicamente omogeneo, solido e fedelmente baluardo della linea di Mao. Nella prima fase della rivoluzione culturale esso non intervenne direttamente, ma si limitò, senza mai far uso delle armi, a svolgere un ruolo di controllo, o tutt'al più a garantire con la sua presenza, la sicurezza di alcuni settori-chiave, e ad evitare il degenerare di alcuni conflitti. All'inizio del 1967 Mao invitò l'esercito ad intervenire ovunque fosse necessario, con le sue squadre di propaganda, per sostenere la sinistra. Più tardi, sulla base del principio della triplice unione, membri dell'esercito entrarono a far parte dei Comitati rivoluzionari che si andavano costituendo un po' dovunque.

Questa assunzione diretta di responsabilità politiche non mancò di produrre contraddizioni. Innanzitutto, il moltiplicarsi di gruppi e di organizzazioni in contrasto fra di loro, ma che si richiamavano tutti, almeno a parole, al pensiero di Mao, rendeva obiettivamente difficile, in molte si-

(Continua a pag. 4)

IL CASO LIN PIAO E LA LOTTA TRA LINEE DIVERSE NEL PC CINESE

L'ESERCITO

(Continua dalla pag. 3)

tuazioni, la scelta di quella « sinistra » che l'esercito aveva il compito di appoggiare. In secondo luogo, posto di fronte al problema di una serie di scelte politiche, l'esercito rivelò al suo interno l'esistenza di posizioni diverse, che si manifestarono a volte in forma assai grave. Il caso più significativo fu quello di Wuhan, dove il comandante locale, Chen Tsai-tao, per molto tempo difese e armò un'organizzazione locale contro le guardie rosse e i ribelli rivoluzionari, provocando incidenti sanguinosi e giungendo al punto di lasciar imprigionare e percuotere due membri dell'Ufficio politico giunti da Pechino per imporgli un mutamento di linea. Chen Tsai-tao venne destituito e la situazione di Wuhan ritornò gradualmente alla normalità: ma questo e altri analoghi episodi lasciarono capire come anche all'interno dell'esercito ci fossero divergenze di linea e come la sua omogeneità fosse quindi più apparente che reale.

In effetti, l'EPL era forse l'unico grande organismo della società cinese al cui interno non fosse direttamente penetrata la rivoluzione culturale. C'entrò forse la convinzione che fossero sufficienti i risultati positivi già raggiunti con le campagne di autoeducazione del 1960-65. Ma determinante doveva essere la preoccupazione di non indebolire la compattezza interna dell'EPL (con i rischi che questo avrebbe comportato per la sicurezza interna ed esterna), in un momento in cui tutti gli altri settori della società cinese erano sottoposti a un gigantesco e tumultuoso processo rivoluzionario. Sta di fatto che l'esercito non conobbe, per decisione degli organi dirigenti della rivoluzione culturale, ribellioni e prese del potere, ma soltanto forme assai limitate e circoscritte di critica, attività di studio in comune e di propaganda, tutt'al più, in casi estremi, la punizione di chi aveva commesso gravi errori. Questa decisione, che mirava a salvaguardare l'unità, il prestigio e la forza dell'EPL, ebbe molti oppositori. Alcuni spontanei, di base: non solo gli studenti delle scuole militari, desiderosi di imitare i loro coetanei, ma anche nuclei di soldati che si sentivano coinvolti nella generale atmosfera rivoluzionaria. Altri in maniera più meditata e politicamente precisa: è il caso dei cosiddetti « ultrasinistri », i quali erano presenti e influenti ai livelli più elevati della dirigenza dell'EPL. Fu anzi proprio la loro insistenza, dopo l'incidente di Wuhan, sulla necessità di approfondire la critica e la lotta anche all'interno dell'esercito, a determinare nella seconda metà del 1967 la caduta politica degli « ultrasinistri », in seguito a un intervento diretto di Mao in questa delicata questione. Non è possibile conoscere quale fosse il pensiero di Lin Piao a questo proposito: ma è certo che persone che gli erano molto vicine auspicavano l'ingresso della rivoluzione culturale nell'EPL e per questo vennero in seguito colpite ed emarginate.

Le contraddizioni non si fermarono qui. Sulla discussione interna all'esercito, o riguardo all'esercito, siamo ancora meno informati che su altri settori. E' più che probabile, comunque, che il massiccio intervento dell'esercito nella politica, voluto da Mao e attuato da Lin Piao, non fosse visto di buon occhio da molti alti ufficiali, per ragioni magari diverse e opposte. Si

può capire, per esempio, che alcuni militari di destra avrebbero preferito la neutralità a un intervento che significava in genere l'appoggio alle guardie rosse. Altri, non necessariamente di destra, potevano temere che una diretta assunzione di responsabilità politiche finisse per aprire contraddizioni tali da minare la compattezza dell'esercito e quindi la sua solidità nel caso, tutt'altro che improbabile, di una guerra. Queste posizioni finivano necessariamente per avere delle implicazioni a vari livelli. Per esempio, essere contrari all'intervento dell'esercito nella politica significava anche, in qualche modo, rimettere in discussione i principi su cui Lin Piao si era fondato a partire dal '59; significava conservare all'esercito un ruolo limitato ai suoi compiti « naturali » di difesa nazionale, e quindi riproporre il problema del suo ammodernamento, del suo miglioramento tecnologico, ecc.

Queste tensioni erano destinate ad aggravarsi ulteriormente in una fase successiva, in relazione all'evolversi della situazione generale. Per tutto un periodo, nel corso della rivoluzione culturale, l'esercito si era trovato ad essere l'unico punto fermo, l'unica istituzione solida e stabile, non toccata dalle tempeste. Questa sua caratteristica gli conferì per molto tempo una funzione di arbitro, di garante della vittoria della rivoluzione e, insieme, della ricostituzione dell'organizzazione politica a un livello più elevato. Questo ruolo non poteva certo essere esercitato dal Partito, che proprio la rivoluzione culturale aveva criticato, messo in discussione, privato di prestigio e di autorità (non tanto nel suo ruolo teorico quanto nelle persone dei suoi quadri). Ma di mano in mano che, a partire dal '68, si avviò e procedette la rifondazione del Partito e dei suoi organismi, con i nuovi quadri nati dalle lotte di massa e i vecchi quadri recuperati con la critica e l'autocritica, l'esercito dovette segnare il passo. La parola d'ordine tornava a essere: « Il Partito comanda ai fucili ». Questo processo non poteva essere indolore e svolgersi senza contraddizioni. Persone che avevano avuto nelle loro mani il controllo di città e di regioni dovevano ora tornare nei ranghi, ed

è più che possibile che non sempre lo facessero di buon grado.

In più, si riapriva, contemporaneamente, un altro problema. Il ruolo fondamentale che l'esercito aveva svolto nella società a tutti i livelli (di vertice e di base; produttivo, politico, assistenziale) non aveva finito per indebolirlo, sottraendo energie a quello che era e rimaneva il suo compito primario, e cioè la difesa nazionale? E' probabile che alcuni abbiano insistito su questo pericolo, così come è probabile che, in una situazione mutata, sia stata rimessa in discussione la stessa strategia di Lin Piao della guerra di popolo.

Questa strategia si fondava sulla convinzione che qualunque nemico avesse tentato di invadere la Cina si sarebbe trovato accerchiato da milioni di contadini pronti a strangolarlo. Senonché, questa strategia aveva un senso preciso quando si guardava agli USA come al nemico principale: venissero pure gli imperialisti americani, la guerra di popolo li avrebbe sconfitti. Ma più di seicento, dei settecento milioni di cinesi, abitano in un terzo del territorio cinese, nelle pianure fluviali dell'est. E' qui che ha un senso la guerra di popolo, nell'accezione di Lin Piao. La maggior parte della Cina, invece, a ovest e a nord, è occupata da steppe e deserti, che sono tuttavia regioni di grande importanza strategica. Nel Sinkiang ci sono, sotto terra, gli impianti atomici cinesi. E i suoi deserti (in vista di una loro possibile irrigazione) costituiscono la principale riserva futura per la crescente popolazione cinese. Ora, chi combatte nel Sinkiang non può essere un pesce nell'acqua, perché non c'è l'acqua, e cioè non ci sono i contadini. E il Sinkiang confina con l'URSS, e non ci sono montagne in mezzo, ma solo una pianura semidesertica che una colonna motorizzata può percorrere con grande facilità. Se si tengono presenti questi fatti, si può anche comprendere come la strategia di Lin Piao abbia potuto essere attaccata e criticata nel momento in cui i dirigenti cinesi hanno visto nel socialimperialismo sovietico una minaccia precisa e concreta. Da questo a una ripresa del discorso sull'esercito moderno, efficiente, tecnologicamente avanzato, il passo è breve.

Una breve conclusione

Poiché il nostro scopo era essenzialmente quello di presentare i termini del problema, e non di indicare una soluzione (cosa che non saremmo in grado di fare) ci limiteremo qui a poche e brevi ipotesi. Ci sembra si possa dire che nel corso del 1970-71 si è avuto in Cina uno scontro tra due linee, su una serie di problemi che si riassumevano comunque nella scelta tra una fase di ripensamento e ricostruzione, o un rilancio dell'iniziativa delle masse in vista di più avanzate trasformazioni sociali. Questo scontro si è probabilmente aggravato con la venuta all'ordine del giorno di due nuovi gravi problemi: la politica estera e il rapporto tra il partito e l'esercito. Lin Piao è stato la grande vittima di questo scontro. Contro di lui si è formata probabilmente un'alleanza fra le seguenti forze: 1) gli uomini di governo, desiderosi di condurre in porto la ricostruzione dell'apparato amministrativo e produttivo; 2) il ricostituito Partito, tendente a limitare il potere politico dell'esercito; 3) una serie di capi militari già da tempo critici nei confronti dell'eccessiva attività politica dell'esercito e preoccupati di una sua diminuita efficienza militare. Sembra certo che lo stesso Mao abbia appoggiato questa alleanza di forze politiche. Ed è possibile (anche se ci lascia molto perplessi) che di fronte alla propria sconfitta Lin Piao abbia tentato, inutilmente, il tutto per tutto. Le circostanze della sua fine rimangono comunque molto oscure e gettano una luce assai sfavorevole sul modo, assolutamente estraneo alle tradizioni della rivoluzione cinese, in cui questo conflitto si è svolto e concluso. Tutto questo non ci autorizza tuttavia ad esprimere giudizi radicalmente negativi sulla fase attuale della rivoluzione cinese: giudizi che sarebbero per lo meno affrettati e scarsamente fondati.

to Partito, tendente a limitare il potere politico dell'esercito; 3) una serie di capi militari già da tempo critici nei confronti dell'eccessiva attività politica dell'esercito e preoccupati di una sua diminuita efficienza militare. Sembra certo che lo stesso Mao abbia appoggiato questa alleanza di forze politiche. Ed è possibile (anche se ci lascia molto perplessi) che di fronte alla propria sconfitta Lin Piao abbia tentato, inutilmente, il tutto per tutto. Le circostanze della sua fine rimangono comunque molto oscure e gettano una luce assai sfavorevole sul modo, assolutamente estraneo alle tradizioni della rivoluzione cinese, in cui questo conflitto si è svolto e concluso. Tutto questo non ci autorizza tuttavia ad esprimere giudizi radicalmente negativi sulla fase attuale della rivoluzione cinese: giudizi che sarebbero per lo meno affrettati e scarsamente fondati.

NIXON DI FRONTE AL VIETNAM

« Esplosioni » quattro depositi di munizioni. L'esercito di liberazione alle porte di Saigon. Vasta risonanza della denuncia sui bombardamenti delle dighe. Nixon e Mc Govern di fronte al Vietnam. Nixon verso la resa?

Nei giorni intorno a ferragosto, si è assistito a una massiccia ripresa dell'offensiva dell'esercito di liberazione nazionale nel Sud Vietnam.

Sono saltati in aria, senza che si trovasse nemmeno la traccia dei comandos che hanno portato a termine le operazioni, quattro depositi di munizioni americani e sudvietnamiti: 2 intorno a Pleiku, e due intorno a Saigon (rispettivamente a 20 e 10 km. dalla capitale). Il primo di questi, quello di Long Binh, è il più grosso deposito di munizioni delle truppe americane al di fuori dei confini degli Stati Uniti. Sorge all'interno di una base dove un tempo alloggiavano oltre 30.000 soldati americani, e che adesso ne contiene ancora 5.000, la cui amministrazione è stata ceduta all'esercito fantoccio. Le esplosioni, che rimbombavano, su tutta Saigon, si sono succedute per oltre 24 ore. L'azione è una ennesima dimostrazione della facilità con cui si muovono le forze dell'esercito di liberazione, all'interno dei territori ufficialmente controllati dal governo fantoccio, nel cuore stesso della zona da cui dovrebbero venir dirette tutte le azioni di guerra contro le forze popolari.

Il « controllo » del governo fantoccio di Thieu sul Vietnam riguarda ormai solo più gli spazi aerei, grazie alla presenza dell'aviazione americana. Il fallimento della « vietnamizzazione » non poteva essere più clamoroso.

Dall'altro lato, sul fronte politico e diplomatico, Nixon ha non pochi motivi per essere preoccupato per la risonanza che in tutto il mondo, e soprattutto negli Stati Uniti, hanno avuto le dichiarazioni della Commissione internazionale contro i crimini americani in Vietnam, invitata ad Hanoi dal governo nord-vietnamita e formata da scienziati e personalità politiche borghesi, tra cui l'ex-ministro della giustizia degli Stati Uniti Ramsey Clark.

Nixon aveva deciso di usare la mano dura contro l'opposizione americana alla guerra nel Vietnam, finché questa si esprimeva soltanto in un movimento di protesta che raccoglieva studenti, minoranze di colore, frange della classe operaia e dei settori emarginati dalla vita produttiva, e anche qualche personalità del mondo borghese o intellettuale ma in forma isolata o discontinua, senza riflettersi in una frattura decisa e conseguente all'interno delle classi dominanti.

Oggi, episodi come quello di Ramsey Clark fanno intravedere a Nixon il pericolo che questa situazione non sia destinata a durare.

Sul Vietnam Nixon si gioca la propria rielezione alla Casa Bianca (come 4 anni fa se l'era giocata Johnson). La sua « arma segreta » era il bombardamento delle dighe (cioè la minaccia di una morte certa per milioni di vietnamiti) da usare come arma di ricatto verso il governo di Hanoi per piegarlo a un compromesso prima delle elezioni. Ma quest'« arma segreta » rischia di rivoltargli contro. L'azione di denuncia del governo di Hanoi e di una parte sempre più ampia dell'opinione pubblica mondiale, sta creando a Nixon dei guai sia sul piano interno, che sul piano internazionale.

Questa è la spiegazione più probabile delle « rivelazioni » relative a un nuovo « piano di pace » fatte dalla rivista americana filogovernativa

« Time », e che potrebbero in parte essere comprovate dall'improvviso viaggio del consigliere speciale Kissinger a Saigon, e dal viaggio del segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim a Pechino, e del rientro ad Hanoi del ministro Le Duc Tho che dirigeva la delegazione Nordvietnamita nelle trattative di Parigi.

Il « piano » di Nixon consisterebbe in questo: una nuova « linea armistiziale » (come quella che a suo tempo ha diviso il Nord dal Sud Vietnam) dovrebbe questa volta dividere il Sud Vietnam in due zone, sottoposte l'una al Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam, l'altra al Governo di Saigon, e corrispondenti alle zone oggi sottoposte al controllo dell'esercito di liberazione nazionale da un lato, e delle truppe fantoccio dall'altro. I due governi dovrebbero concordare un compromesso mentre le truppe americane abbandonerebbero il Vietnam in cambio del rilascio dei prigionieri di guerra. Que-

sto in pratica significherebbe: primo, la liquidazione di Thieu (una delle condizioni poste dai vietnamiti) che non sarebbe assolutamente in grado di accettare questa soluzione; secondo, lo sfasciamento immediato di quel che resta dell'esercito e dell'amministrazione fantoccio di Saigon, che non sono in grado di sopravvivere un solo giorno senza l'appoggio USA.

Il pericolo che si riproduca una situazione analoga a quella che nel 1954 ha portato alla divisione tra il Nord ed il Sud Vietnam non esiste. Il tessuto sociale su cui i fantocci del Sud Vietnam avevano ricostruito il loro potere dopo gli accordi di Ginevra, è completamente distrutto, e non c'è nessuno in grado di sostituirsi agli USA, come un tempo gli USA si sono sostituiti ai francesi.

Vedremo nei prossimi giorni se queste « rivelazioni » del « Time » troveranno conferma, o se si tratta solo di una nuova trovata di Nixon per « prendere tempo ».

Rivolta ed evasione di guerriglieri argentini

BUENOS AIRES, 16 agosto

I guerriglieri argentini hanno dato vita ad una clamorosa operazione di « comando » conclusasi con la fuga in Cile, su un aereo dirottato, di un gruppo di sei compagni.

Fra questi si trovava il « leader » dell'esercito rivoluzionario del popolo (ERP), Roberto Santucho, considerato l'ideatore del rapimento di Oberdan Sallustro.

I capi dell'« ERP », accusati di aver organizzato dall'interno del carcere di « Villa Devoto » a Buenos Aires il rapimento del direttore della « Fiat Concord », erano stati trasferiti nel carcere della città di Rawson, nella regione della Patagonia, all'estremo sud dell'Argentina.

Ieri sera un gruppo di venticinque detenuti politici, armati con mitragliatrici e fucili « FAL », hanno organizzato una rivolta all'interno del carcere di Rawson e sono fuggiti uccidendo due guardiani.

Dopo uno scontro con una pattuglia della polizia, che ha cercato di intercettarli, i fuggiaschi, i quali indossavano le uniformi dei guardiani del carcere, si sono diretti verso l'aeroporto della vicina città di Trelew, dove si sono divisi. Sei guerriglieri, fra i quali Santucho, sono riusciti a salire a bordo di un « jet » della compagnia locale « Austral » in partenza per Buenos Aires, affermando che dovevano controllare la presenza di

una bomba a bordo. Ma una volta saliti, hanno fatto dirottare l'aereo verso la città cilena di Puerto Montt, da dove sono poi proseguiti per Santiago.

L'altro gruppo di guerriglieri — 16 uomini e 3 donne, fra le quali la moglie del capo dell'ERP — Anna Maria Villareal in Santucho — sono stati fatti prigionieri all'aeroporto di Trelew, mentre tentavano di sequestrare un secondo aereo.

I sei fuggiaschi si trovano in stato di fermo a Santiago del Cile dove sembra che abbiano chiesto asilo politico oppure un salvacondotto per proseguire verso un altro paese, Cuba o l'Algeria. Si attende ora una decisione del governo cileno. Il Presidente argentino Alejandro Lanusse e quello del Cile, Salvador Allende hanno stabilito la scorsa notte una comunicazione telefonica e si crede di sapere che Lanusse ha chiesto al suo collega di non accedere alle richieste dei guerriglieri.

D'altra parte a Rawson, dopo dodici ore di rivolta, i prigionieri del carcere si sono arresi stamane all'Comandante delle forze dell'esercito che avevano circondato la zona, deponendo le armi in loro possesso. Durante la notte, la città di Trelew e quella di Rawson erano state dichiarate in stato d'emergenza « in previsione di un intervento immediato dell'esercito ».

TEHERAN

Un generale di polizia, fangoso boia dello Scià, giustiziato in casa da due guerriglieri

Uno dei più odiati carnefici del regime fascista persiano, Safed Taheri, 45 anni, generale di polizia, è stato giustiziato a colpi di pistola nella sua abitazione da due guerriglieri. Vestiti da imbianchini, i due militanti hanno suonato alla porta e hanno fatto fuoco contro Taheri. Si sono poi allontanati su una moto, facendo perdere le proprie tracce.

Fonti ufficiali riferiscono che nello stesso giorno un guerrigliero sarebbe rimasto ucciso in uno scontro a fuoco nel centro di Teheran, e un poliziotto ferito.

L'uccisione di Taheri segna una tappa importante nella lotta partigiana dei rivoluzionari persiani contro il regime di Reza Pahlevi e dei suoi alleati imperialisti.

Per chi vuol saperne di più

Una utile e agevole introduzione alla rivoluzione culturale è costituita dal volumetto di L. Foa e A. Natoli, *La linea di Mao*, Bari, De Donato, 1971, L. 1.200. In italiano esistono due storie della rivoluzione culturale, una di J. Daubier (*Storia della rivoluzione culturale proletaria in Cina*, Milano, Jaca Book, 1972, L. 2.800), l'altra di J. Esmelin (*Storia della rivoluzione culturale cinese*, Bari, Later-

za, 1970, L. 1.800). Quella di Daubier è più facile e chiara. Il libro di F. Schurmann, *Ideologia, organizzazione e società in Cina dalla liberazione alla rivoluzione culturale*, Milano, Il Saggiatore, 1972, L. 6.000, è molto importante per capire la Cina contemporanea, ma ha tre difetti: 1) è molto grosso e costoso; 2) è scritto (soprattutto la prima parte) in un linguaggio da sociologo americano che non rende la lettura assai difficile; 3) è poco aggiornato, perché si ferma al '66, e l'appendice sulla rivoluzione culturale, scritta nel '68, è di un livello inferiore al resto del libro. Per capire il comunismo cinese, un libro molto bello (anche se si riferisce ad avvenimenti del 1945-48, e anche se è pure lui grosso e caro) è quello di W. Hinton, *Fanshen. Un villaggio cinese nella rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1969, L. 5.000.

Per seguire il dibattito in corso nel PCC sono fondamentali le pubblicazioni delle Edizioni Oriente, e in particolare la rivista « Vento dell'Est », dal cui ultimi numeri abbiamo preso quasi tutte le citazioni qui riportate.

CASTELBUONO (PALERMO)

FESTA POPOLARE: BRACCianti ED EMIGRANTI UNITI

Fascisti e carabinieri d'accordo per impedirla. Un compagno arrestato per « istigazione a delinquere »: faceva un comizio!

CASTELBUONO, 16 agosto

In occasione del ritorno degli emigrati per le ferie, Lotta Continua aveva organizzato a Castelbuono una festa popolare in Piazza Castello. Il programma comprendeva una mostra di disegni e foto, sull'aumento dei prezzi, sulle carceri, sui proletari in divisa e sull'emigrazione; interventi di emigrati, canzoni e proiezioni di film. Ma la questura di Palermo ha proibito per motivi « burocratici » la proiezione del film ed ha spostato l'orario della manifestazione dalle 18 alle 21 cosa che ha causato difficoltà notevoli. Non contenti di questo i carabinieri hanno anche arrestato un compagno che aveva parlato del clima in cui i padroni ed i fascisti avevano voluto si svolgesse la festa popolare. Nelle settimane precedenti c'era stato nel paese un aumento del prezzo

del pane ed i compagni di Lotta Continua hanno cominciato una campagna di massa sull'aumento di tutti i prezzi, sulla crisi, con volantini, manifesti, discorsi, assemblee; partendo dal carovita, sono stati affrontati i problemi della lotta generale di tutti i proletari per il salario garantito, per fare chiarezza sull'emigrazione e sulla disoccupazione. Questa campagna ha evidentemente infastidito i padroni tutti ed in modo particolare i commercianti medi e grossi che danno il loro appoggio al MSI. Dietro loro spinta i fascisti hanno cominciato a dire che la festa non si doveva fare.

Così il venerdì mattina i fascisti si sono trovati la sede coperta di scritte: « Almirante assassino », « contro il fascismo lotta continua » e altre. A questo punto i fascisti hanno cercato l'appoggio dei carabinieri, che

naturalmente non si sono fatti pregare. Il giorno 13, all'inizio della manifestazione un compagno ha introdotto con un discorso sul ruolo svolto dai fascisti e sulla necessità di dare una risposta alle loro provocazioni. A questo punto il capitano dei carabinieri di Cefalù lo ha arrestato portandolo in caserma.

La festa è continuata con interventi di compagni emigrati a Torino, Milano, Germania. Alla fine della manifestazione, almeno un centinaio di compagni si sono recati scandendo slogan sotto la caserma e rimanendovi fino a che il compagno, a tarda notte, non è stato trasferito al carcere di Castelbuono. L'indomani il compagno è stato di nuovo trasferito, questa volta alle carceri di Termini con l'imputazione di « istigazione a delinquere ».

A SASSARI

PROTESTA DEI DETENUTI

A ferragosto, i detenuti del carcere di Sassari si sono rifiutati di rientrare nelle celle e hanno imposto la presenza di un magistrato, al quale hanno motivato le parole d'ordine collettive della loro lotta: migliori condizioni carcerarie, riforma dei codici, amnistia. Già il 31 luglio oltre trenta detenuti erano saliti sui tetti del carcere sardo.

Dopo la manifestazione di Ferragosto, 29 detenuti sono stati trasferiti all'Asinara, col solito metodo della deportazione punitiva. Con tanti saluti alle « assicurazioni » fornite dal procuratore di turno, al quale, poveri noi, avevano guastato la vacanza.

Un'altra protesta, conclusasi con l'invasione minacciosa di alcuni reparti di polizia, c'è stata l'11 agosto nel carcere di Modena.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.